

La molta libertà di Dogliani ci rimise sicuramente sotto Giovanni, che restrinse i vincoli feudali; ma dal suo canto egli largheggiò di concessioni, alle quali mai venne meno.

E dalla potenza e ricchezza di lui, dalla sua corte, dalla numerosa famiglia, dal suo seguito, dai suoi ospiti, ridondò non poco vantaggio a Dogliani per la difesa e sicurezza, per il lavoro, per il commercio, per le cariche civili e militari, per i favori, per la protezione in lontani paesi, e anche per la gloria di veder portato con tanto onore il suo nome.

Nella *Cronaca di Saluzzo* di Gioffredo della Chiesa (col. 964.6) si legge di Giovanni:

«Fu homo d'assay tanto nel arte militare quanto in agilibus mundi «Sapiente, astuto, cum bonissimo naturale. Se chiamava costuy Messer «Ioan Grand. Alcuni la chiamavano Ioan spada lunga come soldaty, altri «si dicevano Ioan cane».

Le ultime parole ci conducono a riflettere come ai pregi si accompagnino anche difetti, che l'inimicizia esagera poi all'estremo.

Ma terminando di parlar di Giovanni, ricorre sul labbro il nome del pur valoroso, benchè infelice, Manfredo I Lancia; che 150 anni prima meditava nel vecchio castello sul naufragio della propria fortuna, e la sua figura appare vieppiù attraente e geniale, perchè, colto e poeta, all'aura carezzevole dei canti e dei suoni trovadorici, sapeva mitigare il corrucio dell'animo, colle intime consolazioni più potenti di ogni grandezza.

Caso singolare! il suo torrione sopravvive, il castellaccio spari!

V.

I Saluzzo-Dogliani.

I discendenti di Giovanni il Grande.

Andremo riferendo per ordine di data un sunto dei diversi documenti relativi a Dogliani ed ai suoi signori, discendenti di Giovanni. Aggiungeremo a ciascun nome dei signori stessi i numeri romani ed arabi, che portano nell'albero genealogico pubblicato dal Manuel di San Giovanni; i numeri romani indicano gli stipiti ossia i sette figli di Giovanni, i numeri arabi indicano la serie dei nati dallo stesso stipite.

22 giugno 1351

Giovanni (III), Antonio (IV), Gotifredo (VI), anche a nome dei fratelli Tomaso (II), Nicolino (V), Manfredo (VII) e del nipote di Giovanni (I-I), confermano a Dogliani, rappresentata dal sindaco Guglielmo Proloto, le libertà, le franchigie e le buone consuetudini, già riconosciute da Giovanni il grande e dai suoi predecessori.